

VITTORIO SPRINGFIELD TOMELLERI

ESULI E DISSIDENTI: CICERONE COME
MODELLO DEL PRINCIPE A.M. KURBSKIJ

«Lo scrittore antico cui andò la loro ammirazione più incondizionata era Cicerone. L'umanesimo rinascimentale fu un'epoca di ciceronianismo, in cui lo studio e l'imitazione di Cicerone furono largamente diffusi, anche se non mancarono coloro che criticarono gli eccessi di tale tendenza» (Kristeller 1965a, 20).

«There seems to have been a good deal of interest during the Renaissance in the *Paradoxa Stoicorum* and the intellectual problems which it raises» (Schmitt 1972, 15, n. 36).

Premessa

Il presente contributo intende documentare, in prospettiva slavistica, l'importanza di Cicerone nella cultura europea del XVI secolo, con particolare riferimento ad un'opera "filosofico-retorica" oggi ritenuta piuttosto marginale, i *Paradoxa Stoicorum*¹.

Il fatto che due dei sei paradossi ci siano stati tramandati, in una traduzione slava non scevra di guasti meccanici, nella terza lettera del principe Kurbskij allo zar Ivan il Terribile offre interessanti spunti di carattere storico-culturale sul ruolo di Cicerone nel genere epistolografico di età umanistica; esso sottolinea inoltre, almeno nelle intenzioni del mittente, il contrasto fra la cultura umanistica polacca, ispirata al modello classico della latinità, e quella moscovita, ancora indissolubilmente legata alla tradizione medievale della cristianità ortodossa.

¹ Desidero esprimere un ringraziamento particolare a Giuseppe Flammini (Macerata), prodigo di importanti riferimenti bibliografici, così come ai revisori anonimi, che mi hanno segnalato alcune imprecisioni e fornito utili integrazioni al testo.

1. *Esule o dissidente?*

Mentre infuriava la guerra del nord (1558-1583) fra la Moscovia e i vicini circumbaltici, il 30 aprile 1564 il principe Andrej Michajlovič Kurbskij (1528-1583), che occupava una posizione di spicco nell'amministrazione e nell'esercito dello zar Ivan Vasil'evič IV (1530-1584), soprannominato il Terribile (*Groznyj*), decise improvvisamente di abbandonare la città di Jur'ev, dove si trovava a combattere al fronte, per fuggire a Vol'mar, in Livonia, ed entrare così al servizio della corona polacca².

La storiografia lo definisce il primo dissidente nella storia russa, ma è tutt'altro che univoca l'interpretazione di questo episodio e del suo protagonista (Erusalimskij 2004, 25-26); in epoca staliniana, e soprattutto durante il secondo conflitto mondiale, quando vennero rivalutati sia la figura di Ivan il Terribile che i suoi metodi sanguinosi (Skrynnikov 1992, 6)³, prevalse l'idea che si trattasse non tanto di una (probabile) vittima del potere indiscriminato dello zar, quanto piuttosto di un traditore della patria, passato senza remore dalla parte del nemico.

Nei titoli di testa di un celeberrimo film di Sergej Michajlovič Ejzenštejn, musicato da Sergej Sergeevič Prokof'ev⁴, il protagonista eponimo viene presentato come una figura eroica di combattente, che seppe unificare per la prima volta il paese assumendone il comando in qualità di imperatore:

Фильм этот о человеке, / который в XVI столетии впервые об'единил нашу страну, / о московском князе / который из отдельных разобщенных и своекорыстных княжеств создал единое мощное государство, / о полководце, который возвеличил военную славу нашей

² Sui possibili motivi della fuga si veda Kappeler 1972, 114-115 n. 62; ragguagli sulla vita di Kurbskij nell'emigrazione sono forniti da Auerbach 1985, 104-209.

³ Per una contestualizzazione storica, ricca di riferimenti bibliografici, si rinvia al primo volume della fondamentale monografia di Erusalimskij 2009/1, 257-263, che introduce alla più completa edizione esistente delle opere del principe Kurbskij (Erusalimskij 2009/2). Fra queste merita di essere segnalata, accanto al carteggio, la *Istorija o knjazja velikogo moskovskogo delech*, «Storia delle azioni del Gran Principe di Mosca», pubblicata anche isolatamente, con traduzione russa, all'interno della serie «Literaturnye pamjatniki» (Kurbskij 2015).

⁴ Si tratta di «Ivan Groznyj» (Ivan il Terribile), commissionato dallo stesso Stalin nel 1941, in una fase piuttosto delicata del conflitto mondiale, e girato in Asia Centrale in condizioni a dir poco disumane: si narra infatti che durante le riprese di scene di banchetti venisse versato del kerosene sulle vivande per evitare che gli attori, vinti dalla fame, se le mangiassero: cfr. [https://ru.wikipedia.org/wiki/Иван_Грозный_\(фильм\)](https://ru.wikipedia.org/wiki/Иван_Грозный_(фильм)).

родины на востоке и на западе, / о государе, который для решения этих великих задач впервые возложил на себя / венец царя всея Руси.

Questo film parla di un uomo / che nel XVI secolo per la prima volta ha unificato il nostro paese, / del principe di Mosca / che da singoli principati disuniti ed egoisti ha creato un unico stato potente, / del condottiero che ha innalzato la gloria militare della nostra patria a oriente e a occidente, / del sovrano che per assolvere a questi grandi compiti ha cinto per la prima volta / la corona di zar⁵ di tutta la Russia.

Non è difficile scorgere un richiamo neanche troppo velato del *generallissimus* all'unità nella lotta contro l'invasore germanico⁶ e una giustificazione storica a posteriori del proprio potere dispotico e arbitrario (Bolsover 1957, 88-89). Verrà forse da domandarsi che legame possa mai avere Cicerone con il destino di un transfuga del XVI secolo o con la rilettura staliniana, in chiave ideologicamente modernizzante, del ruolo fondante e fondamentale di monarca assoluto incarnato dalla figura di Ivan il Terribile. La risposta è molto semplice: proprio Cicerone, simbolo della lotta contro la tirannide⁷, è stato utilizzato dal principe Kurbskij come modello di riferimento comportamentale e stilistico-argomentativo.

2. Il carteggio fra A. M. Kurbskij e Ivan il Terribile

La nuova situazione creatasi dopo la diserzione del principe Kurbskij scatenò, in forma di carteggio polemico, un serrato scambio di invettive e accuse reciproche, che può essere considerato a buon diritto il punto culminante dell'autorappresentazione autocratica di Ivan il Terribile (Neubauer 1964, 40-41). Questo violento alterco epistolare non ha mancato di attirare la curiosità dei lettori moderni così come gli sforzi esegetici di storici e filologi. Si tratta di almeno cinque lettere, tre⁸ del principe e due

⁵ In realtà questo titolo non gli venne riconosciuto dai contemporanei in Occidente (Kappeler 1972, 10 n. 4 e 220-223).

⁶ Ugualmente intrise di comprensibile risentimento antitedesco, anche se di tutt'altro tenore e argomento, sono le considerazioni contenute in un articolo di Roman Jakobson, pubblicato in una rivista politica (Jakobson 1945).

⁷ Anche in Polonia Cicerone fu visto come «un maestro di patriottismo e civismo, l'acerrimo nemico del potere autoritario» (Ayer 1994, 56).

⁸ Alcuni editori propongono di "spezzare" la terza e ultima lettera del principe in tre unità testuali distinte; oggi sembra però prevalere l'idea che le lettere di Kurbskij siano

dello zar, disponibili, fra le altre lingue, anche in traduzione italiana (Ivan il Terribile 2000)⁹. Da un punto di vista meramente quantitativo si riscontra subito un contrasto evidente: alla propensione dello zar al profluvio di parole e citazioni dalle Sacre Scritture si contrappone invece, con l'eccezione forse della terza lettera (cfr. però quanto osservato *supra* alla n. 8), lo stile più asciutto e sintetico del principe. Per avere un'idea approssimativa del rapporto quantitativo è sufficiente il confronto numerico delle pagine secondo l'edizione di Lur'e-Rykov 1993: prima lettera di Kurbskij (7-11); prima lettera di Ivan il Terribile (12-52)¹⁰; seconda lettera di Kurbskij (101-102); seconda lettera di Ivan il Terribile (103-105); terza lettera di Kurbskij (106-118).

A noi in questa sede interessa la terza lettera, databile nella sua totalità al 1579 (Freydank 1976a, 323) e contenente due testi ciceroniani in traduzione slava, inseriti da Kurbskij a giustificazione e consolazione della sua scelta di prendere la via dell'esilio (Kalugin 1998, 135). Si tratta dei *Paradoxa Stoicorum*¹¹ (d'ora in avanti denominati semplicemente *Paradoxa*) secondo e quarto¹², con i quali Kurbskij intende dimostrare al proprio interlocutore autorevole e autoritario che la sua fuga coatta non può essere equiparata a un tradimento (Goleniščev-Kutuzov 1963, 32 = 1978, 165).

3. L'esilio in Cicerone

Nel secondo paradosso Cicerone afferma in maniera concisa e radicale che l'esilio sarebbe desiderabile per l'uomo giusto, tenuto in questo modo

solo tre, anche se ne viene sottolineato il carattere composito e cronologicamente vario (Kalugin 1998, 66, Erusalimskij 2009/1, 41-42).

⁹ Le due lettere di Ivan il Terribile erano già state pubblicate, in traduzione italiana, da Olsoufieff 1958 (17-83 e 173-178 rispettivamente).

¹⁰ Qui il computo è reso in realtà più complicato dall'esistenza di diverse redazioni, rispettivamente lunga e breve, del testo.

¹¹ La tradizione ci trasmette complessivamente sei paradossi, che probabilmente in origine erano sette (Kumaniecki 1989, 421 = 1972, 447). Il quarto porta sì il titolo di *omnes stultos insanire*, ma sviluppa poi la questione degli stolti che sono esiliati e del sapiente immune da qualsiasi offesa (Herescu 1961, 143, Ronnick 1991, 30, Achard 1999, 73).

¹² Rispettivamente "Ὅτι αὐτάρκης ἡ ἀρετὴ πρὸς εὐδαμονίαν – *La virtù è sufficiente per la felicità*, riportato da Diogene Laerzio (7, 128; cfr. anche SVF 3, 15-16) e "Ὅτι πᾶς ἄφρων μαινεται – *Ogni stolto è pazzo* (DL 7, 124; cfr. anche SVF 3, 164-168). Quest'ultimo concetto, di cui parla Platone nell'*Alcibiade* (πάντας οὖν ἄν φάντες, ὃ Ἀλκιβιάδης, τοὺς ἄφρονας μαινέσθαι ὁρθῶς ἄν φαίμεν – *se dunque dicessimo, o Alcibiade, che tutti gli stolti sono pazzi saremmo nel giusto* – 2, 139c), è affrontato anche da Orazio (*serm.* 2, 3).

lontano dai malvagi e dai corrotti (Narducci 1997, 67-68)¹³. Questa linea di pensiero, ripresa e ulteriormente approfondita nelle *Tusculanae* 5, 80-81, sostiene che «il saggio è felice con il solo ausilio della virtù, indipendentemente dalle vicende esteriori; e resta felice, se virtuoso, anche quando, esteriormente, viene sottoposto alle più atroci torture» (Stok 1981, 42); in tale prospettiva paradossale a essere in esilio non era Cicerone, ma al contrario il suo avversario Clodio, o addirittura l'intera *res publica* (Robinson 1994, 476-477). Analoga interpretazione filosofica della propria scelta di allontanarsi dalla città era già stata offerta da Cicerone nell'orazione *De domo*, contenente un feroce attacco a Clodio (Narducci 2004b, 142 e 2005, 101-102).

Nel quarto paradosso¹⁴ Cicerone, facendo sempre esplicito riferimento alla propria esperienza personale (58-57 a.C.)¹⁵, sviluppa retoricamente, riprendendo le parole del filosofo Stilpone sulla rovina della patria (Giesecke 1891, 14 e 54-55), una delle più stravaganti dottrine stoiche, secondo cui solo il sapiente è cittadino, laddove ogni pazzo, essendo fuori dalla comunità, è un esule. Questa linea argomentativa ritornerà anche indirettamente nella disquisizione sulla differenza fra il significato materiale di *urbs* e quello giuridico di *civitas*, proposto nel manuale epistolografico di Jan Ursinus (*Modus epistolandi*, 1522):

Vrbs quidem est edificia et menia; ab *vrbo*, quo locus designabatur, appellata; nam *vrbum*, vt est in libris Digestorum de verborum significatione, dicitur aratri curuatura et *vrbare* est aratro definire. *Ciuitas* autem est congregatio hominum iure sociatorum || et eisdem legibus viuentium. Vnde bonus vir, vt aiunt Stoici, ex vrbe quidem pelli potest, ex ciuitate vero pelli non potest. Non enim multum refert, vt opinor, intra vrbem ciues habitent vel extra, modo iisdem legibus vnoque statutis consilio viuant eosdemque magistratus vereantur (Ursyn 1957, 38 e 40, cfr. l'edizione digitale <https://www.dbc.wroc.pl/dlibra/publication/32266/edition/28995/content?ref=desc>, f. 8r)¹⁶.

¹³ L'asserzione secondo cui l'allontanamento da una città politicamente corrotta o dominata da un tiranno non deve essere sentito come una disgrazia non sembra in verità essere riconducibile a fonti stoiche (Narducci 1997, 68, n. 35).

¹⁴ Per un suo esame dettagliato cfr. Stok 1981 e Wallach 1990.

¹⁵ Sull'esilio di Cicerone si rinvia a Kumaniecki (1989, 270-282 = 1972, 287-300), Habicht (1990, 62-63) e Narducci (2005, 92-95).

¹⁶ Il passo sembra risalire, per quanto concerne la definizione di *civitas*, alla lettera di Leonardo Bruni a Niccolò Piccoli (*Epistolarum libri* 3, 9), scritta nel 1435: «Aliud urbem significare, aliud civitatem: urbem enim est solum ædificia & moenia ab orbe quo locus cingitur appellata. Civitas autem congregatio hominum iure sociatorum, & eisdem legibus

Urbs invero indica gli edifici e le mura; così chiamata da urbum, con cui si segnava il luogo; infatti urbum, come si legge nel libro del Digesto sul significato delle parole, è detta la curvatura dell'aratro, e urbare significa definire con l'aratro. La civitas invece è una congregazione di uomini uniti dal diritto e che vivono secondo le medesime leggi. Donde l'uomo onesto, come dicono gli Stoici, può sì essere cacciato dall'urbs, ma non può essere cacciato dalla civitas. Non fa molta differenza, come credo, se i cittadini abitino dentro o fuori dalle mura, se solo vivono secondo le medesime leggi e un unico dettame statutario e rispettano i medesimi governanti.

In effetti, il dilemma dell'esilio percorre come un filo rosso la produzione letteraria di Cicerone negli anni che videro l'affermazione della dittatura cesariana e la fine della repubblica. Al riguardo è stata proposta una distinzione fra tre tipi di esilio: il primo, reale, fra la fine di marzo 58 e l'inizio di settembre 57 (Cremaschi 1944); il secondo, rappresentato dall'anno proconsolare in Cilicia nel 51 (Hunter 1913) e, infine, il terzo, compreso all'incirca dal 47 alle idi di marzo 44, che riguarderebbe invece una situazione particolare di esilio in patria, in cui l'assenza non sarebbe fisica, ma psicologica: in questo modo risulterebbe possibile abbandonare il proprio paese senza essere un esule o, di contro, rimanere sul suolo patrio ed esserlo (Herescu 1961, 146). Nel terzo tipo di esilio l'argomento del quarto paradosso e dell'orazione contro Clodio vengono invece rovesciati completamente da Cicerone nella lettera *Ad familiares* 7, 3, 5; l'autore vuole ora giustificare, agli amici in esilio, la sua scelta accomodante nei confronti del vincitore Cesare e il conseguente rientro a Roma dopo l'esito della battaglia di Farsalo (agosto del 48):

nunc autem, si haec civitas est, civem me esse, si non, exsulem esse non incommodiore loco quam si Rhodum me aut Mytilenas contulissem.

viventium» (cit. da Descendre 2009, 175 n. 15, cfr. anche il manoscritto della Biblioteca Nazionale di Berlino, Ms. lat. qu. 429, 1471, ff. 32v-33r, accessibile al sito https://digital.staatsbibliothek-berlin.de/werkansicht?PPN=PPN829052593&PHYSID=PHYS0068&DMDID=DMDLOG_0002). La spiegazione di *urbs*, risalente in ultima istanza ad uno scritto di Varrone a noi non pervenuto, è riportata nel cap. 6 del *De dialectica* di Sant'Agostino (Augustine 1975, 96), ove si trovano schematizzati i punti salienti delle ricerche etimologiche condotte dagli Stoici: *Aut per id quo continetur, ut "urbem" ab orbe appellatam volunt, quod auspiciato locus aratro circumduci solet, cuius rei et Vergilius meminit, ubi "Aeneas urbem designat aratro"* (Verg. *Aen.* 5, 755), «O da ciò da cui è contenuto, come ritengono che la parola *urbs* derivi dal cerchio che si è soliti tracciare con l'aratro dopo aver tratto gli auspici, della qual cosa fa menzione anche Virgilio nell'*Eneide*, "Enea delimita la città con l'aratro"».

ora invece, se questa è una città, sono un cittadino, altrimenti sono esule in un luogo non più scomodo che se mi fossi recato a Rodi o a Mitilene.

Il punto di vista di Cicerone è ora quello di chi si sente esiliato in una patria non più libera:

Adattando questo principio alla condizione in cui ora egli è costretto a vivere, Cicerone lascia chiaramente intendere che nella sua permanenza a Roma, se si tiene conto della situazione politica determinata dalla vittoria di Cesare, proprio per l'isolamento politico nel quale egli vive, si possono ravvisare tutte le caratteristiche di un vero esilio, di un esilio che può semmai differire nella forma, ma non nella sostanza, da quello in cui sono costretti a vivere gli altri esuli (Guttilla 1968-1969, 299).

Non dobbiamo infatti dimenticare che nel biennio 46-45 il tema dei fuoriusciti politici, a pochi anni di distanza dalla vittoria di Cesare, aveva per Cicerone una notevole importanza e attualità (Guttilla 1968-1969, 295, Kumaniecki 1989, 421 = 1972, 448, Narducci 2004b, 142 e 2005, 173). Anticesariano rimasto a Roma, Cicerone vuole mantenere una sorta di libertà interiore in un regime che ha soppresso, con la repubblica, la libertà politica (Herescu 1961, 155).

Quest'ultima lettura, molto suggestiva e stimolante, meno si attaglia all'impiego del testo ciceroniano da parte del principe Kurbskij. La distanza geografica, cronologica e culturale che separa i protagonisti è però compensata dal comune destino di chi si trova invischiato nella lotta contro il potere.

4. Il testo latino

I *Paradoxa*, composti in un periodo storico in cui l'attività politica di Cicerone era meno intensa, rappresentano un testo di difficile esegesi. Se infatti non sembra affatto convincente la lettura di Dealy 2017, 51 e 75 n. 94, secondo la quale l'intento sarebbe quello di offrire un quadro caricaturale e satirico del saggio stoico, non si può non sottolineare il carattere ancipite dell'opera, fortemente retorica nel tono e nella struttura, ma filosofica nel contenuto (Baraz 2012, 80).

Trovandosi dunque a metà strada fra i metodi oratorio e filosofico di Cicerone (McCutcheon 1985, 4), i *Paradoxa*, che si presentano come una

sorta di declamazione filosofica (Michel 1968, 225), combinano le migliori caratteristiche del suo stile maturo (Ronnick 1991, 5). Sulla scorta di Powell 1995, 21, Narducci rinviene nel testo «l'andamento di un'esercitazione retorica» (Narducci 2005, 172; cfr. anche Narducci 1997, 68 = 2004a, 111); esso rientrerebbe dunque nel genere della *disputatio*, su temi della morale stoica, e non andrebbe perciò considerato alla stregua di saggio filosofico¹⁷. Invece di una vera e propria riflessione teorica, Cicerone compone un'invettiva politica che si sarebbe potuta facilmente utilizzare in qualsivoglia orazione composta contro Clodio, riuscendo così a trasformare i *Paradoxa* in *loci communes* (Wallach 1990, 183; sulla natura di *orationes* cfr. anche Ronnick 1991, 45)¹⁸.

La presenza della retorica, elemento fondante di una filosofia romana e impegnata civilmente, doveva colmare una lacuna dello stoicismo, ovvero la carenza di *inventio* (Stok 1981, 30); ciò permetterebbe anche di risolvere l'aporia costituita dall'atteggiamento ambivalente di Cicerone nei riguardi del contenuto dei paradossi, qui accettati e altrove, per esempio nel *De finibus bonorum et malorum*, sottoposti a severa disamina (Stok 1981, 11). Si è provato anche a cogliere nei *Paradoxa* un tentativo, abbandonato quasi subito, di utilizzare lo stile diatribico (Stok 1981, 55, Ronnick 1991, 2).

Come il *Brutus*, l'*Orator*, il *De finibus bonorum et malorum*, le *Tusculanae disputationes*, gli *Academica* e il *De natura deorum*, i *Paradoxa* sono il prodotto di un periodo di febbrile attività, mediante la quale Cicerone non solo cercava di trovare conforto ad alcune tragedie personali, fra cui il divorzio da Terenzia e la prematura morte della figlia Tullia nel febbraio del 45 (Narducci 2005, 159), e alla situazione politica sfavorevole (Kumaniecki 1957, 116, Stok 1981, 57), ma anche di essere utile ai propri concittadini e, forse, di avanzare una critica silenziosa ma forte al potere autocratico (May 2002, 15). L'occupazione filosofica sarebbe stata l'unica

¹⁷ Ben più perentorio è Achard (1999, 81), il quale prende spunto anche dalla presenza di alcune clausole tipiche dello stile oratorio di Cicerone: «Les *Paradoxa* sont donc à classer non pas parmi les œuvres philosophiques de Cicéron, mais parmi ses discours. Et cela est d'autant plus vrai qu'ils me semblent avoir une autre portée, proche de celle de la plupart des *orationes* cicéroniennes»; analoga posizione era stata espressa anche da Valente 1956, xv n. 1: «Mais les *Paradoxa* sont plutôt un exercice oratoire qu'un véritable traité philosophique».

¹⁸ Forse proprio la frequente presenza di apostrofi dirette e di vocativi ha tratto in inganno A.I. Sobolevskij, che a proposito dei *Paradoxa* parla erroneamente di orazioni (Sobolevskij 1911, 13).

alternativa all'impossibilità dell'agire politico (Kumaniecki 1957, 118, Habisicht 1990, 11), come affermato nel *De divinatione* 2, 6:

Ac mihi quidem explicandae philosophiae causam attulit casus gravis civitatis, cum in armis civilibus nec tueri meo more rem publicam nec nihil agere poteram, nec quid potius, quod quidem me dignum esset, agerem reperiebam.

E invero mi ha indotto a occuparmi della spiegazione filosofica la grave sventura della città, poiché durante la guerra civile non ero in grado né di difendere lo stato né di fare alcunché, né riuscivo a trovare qualcosa che fosse almeno degno della mia persona.

In ogni caso, come sottolinea Narducci,

La comprensione dell'opera filosofica di Cicerone non può andare digiunta da quella del suo "progetto" politico: la sua è una "divulgazione" che intende fornire idealità e basi culturali a una classe dirigente della quale egli auspicava il rinnovamento morale e intellettuale (Narducci 2005, 8).

La sintesi fra filosofia e retorica, sapientemente operata da Cicerone nei *Paradoxa*, diventerà per gli umanisti un ideale prediletto, la combinazione cioè di eloquenza e sapienza, ideale che pervade così largamente la letteratura rinascimentale (Kristeller 1965a, 21), finendo con l'ispirare anche il principe Kurbskij nella sua polemica con il monarca moscovita.

Nei primi anni in Lituania anche Kurbskij dovette fronteggiare, oltre al nemico militare, afflizione e scoramento, trovando conforto nell'attività intellettuale e nello studio (Baluchatyj 1916, 112), analogamente a quanto fatto molti secoli prima dal suo "modello"; tuttavia non sarebbe corretto affermare che egli si formò come scrittore solo dopo aver abbandonato il proprio paese (Kalugin 1995, 127). La presenza dei *Paradoxa* secondo e quarto nel testo della terza lettera a Ivan il Terribile costituisce un fatto storico e culturale di indubbio interesse, che va ben al di là dell'interpretazione linguistica, tutt'altro che agevole (Tomelleri 2015), della traduzione slava.

5. *Il testo slavo*

Per prima cosa, occorre osservare come i due paradossi siano introdotti dalla seguente annotazione:

А всяко посылаю ти две главы, выписав от книги премудраго Цицерона, римскаго наилепшаго синглита, яже еще тогда владели римляне всею вселенною. А писал той ответ к недругом своим, яже укаряше его изогнанцом и изменником, тому подобно, яко твое величество нас, || убогихъ, не могуще воздержати лютои твоего гонения, стреляюще нас издалежа стрелами огненными сикованции твоея туне и всуе. Андрей Курбский, княжа на Ковлю (Lur'e-Rykov 1993, 110-111¹⁹).

In ogni caso ti invio due capitoli tratti dal libro del saggissimo Cicerone, quell'eccellente consigliere romano vissuto ancora al tempo in cui i Romani possedevano l'universo intero. Aveva scritto questa risposta ai suoi nemici, che lo accusavano di essere un reietto e un traditore, proprio come la tua maestà, non riuscendo a frenare la ferocia della sua persecuzione, da lontano scaglia su di noi, miseri, gli strali di false accuse, ma inutilmente e vanamente. Andrej Kurb-skij, principe in Kowel (Ivan il Terribile 2000, 150-151).

Merita di essere segnalata, in vista dell'identificazione, diretta o indiretta, della fonte latina, una caratteristica di entrambi i paradossi nella traduzione slava: essi sono infatti preceduti dalla menzione esplicita del destinatario immaginario del testo, che, come abbiamo visto, oscilla fra il trattato di riflessione filosofica e l'arringa rivolta ad un avversario politico. Il titolo del secondo paradosso è accompagnato dalle seguenti parole:

В коем преподобие есть, тому ничесо же убывает ко блаженному житию. от премудрыя книги цицероновы, глаголемые парадоксы, спротив Антонию ответ (Lur'e-Rykov 1993, 111).

¹⁹ Utilizziamo qui l'edizione di Lur'e-Rykov 1993, sulla quale si basa la traduzione italiana di Pia Pera (in Ivan il Terribile 2000). Le principali edizioni del testo slavo sono, in ordine cronologico: Ustrjalov 1868, 205-206 (II paradosso) e 207-209 (IV); Kunzevič 1914, col. 137-140 (II) e 141-145 (IV) con testo latino (Parigi, Ioannes Roigny, 1541); Filjuškin 2007, 465-469 (II) e 469-475 (IV) con lo stesso testo latino; Erusalimskij 2009/2, 323-327 (II) e 327-332 (IV); Tomelleri 2013a, 190-194 (II) e 2013b, 52-57 (IV), quest'ultima in versione interlineare. Trentotto codici manoscritti contenenti la traduzione slava dei *Paradoxa*, suddivisi in due gruppi, sono presentati da Beljaeva 1984, 119-120. La più recente e completa edizione della traduzione slava (Erusalimskij 2009/2) si limita a riprodurre diplomaticamente il codice principale, caratterizzato da diversi errori e guasti, fornendo in nota le varianti di altri manoscritti. Per quanto riguarda invece il testo latino dei *Paradoxa*, le edizioni critiche cercano ovviamente di restituire un testo autoriale che non è – e non poteva essere – quello utilizzato dal traduttore slavo nel XVI secolo (Tomelleri 2013, 177-178); sul confronto fra originale latino e traduzione cfr. anche Baluchatyj 1916.

A colui che ha in sé la virtù, nulla manca per una vita felice. Dal saggio libro di Cicerone, detto Paradoxa, in risposta contro Antonio (Ivan il Terribile 2000, 151).

Esse trovano un parallelo in alcuni codici latini, attestanti la presenza del vocativo *O Marce Antoni!* con funzione di glossa esplicativa all'aggettivo *Insane*, verosimilmente rivolto a Clodio (Anthon 1848, 261). E proprio Clodio, o piuttosto la sua ombra, visto che a quel tempo era già caduto per mano di Milone (Herescu 1961, 143), risulta essere il bersaglio principale dell'introduzione al quarto paradossale, dove viene menzionato un capitolo settimo (o diciassettesimo), altro elemento testuale molto rilevante, anche se al momento di non facile decifrazione:

Сопротив Клавдиуса, яже изгнал был Цицерона из града римского туне. Глава 7²⁰ (Lur'e-Rykov 1993, 112).

Contro Claudio, che invano aveva cacciato Cicerone dalla città di Roma. Capitolo 17 (Ivan il Terribile 2000, 153).

Le due traduzioni slave si trovano all'interno o, se si accoglie l'ipotesi precedentemente menzionata, alla fine della terza lettera di Kurbskij. Paradossale, è proprio il caso di dirlo, ci pare il fatto che nell'edizione elettronica, accessibile sul sito dell'Istituto di letteratura russa dell'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo, il testo slavo dei *Paradoxa* e la sua traduzione in russo moderno siano stati omessi (<http://lib.pushkinskijdom.ru/Default.aspx?tabid=9113>).

Questa tanto curiosa quanto spiacevole omissione si spiega con la difficoltà del testo slavo, in molti passi difettoso e incomprensibile, vuoi per il carattere eccessivamente letterale, parola per parola, dell'originaria traduzione, vuoi per corrotte avvenute nel corso della sua trasmissione.

6. Polemica sull'autenticità *del carteggio*

Non meno problematico, anche in relazione ai *Paradoxa*, è il dibattito scatenato da un volume di Edward L. Keenan (1935-2015), professore di

²⁰ Tre codici riportati in apparato presentano la lezione 17 (Lur'e-Rykov 1993, 374, Erusalinskij 2009/2, 327).

storia all'università di Harvard. Questi ha infatti pubblicato nel 1971 una monografia nella quale, sulla base dell'analisi del testo della prima lettera di Kurbskij e con un metodo discutibile di lettura della vita culturale moscovita dell'epoca (Maczko 1972, 491-493), cercava di dimostrare il carattere spurio del carteggio fra il principe e lo zar, da lui ritenuto un falso del XVII secolo; la pubblicazione ha subito scatenato una congerie di reazioni critiche che oscillano fra la riserva prudente e il rifiuto appassionato (Freydank 1976b, 417)²¹.

Fra gli argomenti addotti a supporto della sua tesi, poco convincente e dai più rigettata, Keenan menziona anche la traduzione dei *Paradoxa*, da lui fatta risalire, sulla base di alcune corrispondenze testuali, ad un'edizione ginevrina del 1633 (Halperin 1998, 390; cfr. anche Ostrowski 1981, 12). Gli argomenti filologici da lui addotti sono stati parzialmente relativizzati da Rossing-Rønne 1980, 154-156, la cui ricognizione di due esemplari del XVI secolo, conservati nella Biblioteca Reale di Copenhagen, ha permesso di retrodatare alcune lezioni e note in margine riportate da Keenan²². Prima di loro Auerbach 1974, 207 aveva addirittura ipotizzato, senza però fornire prove documentarie cogenti, che l'edizione del 1574, oggi posseduta dalla biblioteca dell'università di Vilnius e un tempo forse appartenuta alla biblioteca privata di Sigismondo II Augusto, potrebbe essere stata il modello utilizzato da Kurbskij. Gorfunkel 1998, 90-91, infine, ha riscontrato le lezioni "incriminate" in diverse edizioni a stampa, quali Venezia 1494 e 1506, Lione 1560 e Parigi 1565-1566 (cfr. anche Erusalimskij 2004, 26-27); esse dipendono, come era lecito attendersi, dalla tradizione manoscritta, riccamente documentata nell'edizione di Moser 1846²³.

Accanto a considerazioni di carattere testuale, Keenan ha però posto particolare accento sulla marginalità del testo dei *Paradoxa* e sull'impossibilità che nel XVI secolo potessero esistere traduzioni slave:

²¹ Esse sono ben illustrate e riassunte in Kappeler 1974, Andreyev 1975, Wójcik 1975, Skrynnikov 1978 e Halperin 1998.

²² Cfr. anche Keenan 1982, 99-110. Più pessimista è di contro Owen 1982, 686, secondo il quale, finché non si sarà identificata la fonte della traduzione slava, questa stranezza continuerà a costituire un forte indizio che la lettera sia stata composta dopo il 1633 (cfr. anche Orchard 1972, 189, Ryan 1974, 718 e Wójcik 1975, 401).

²³ Flodr 1973, v ha messo giustamente in rilievo lo stretto legame di interdipendenza fra manoscritti e edizioni, che, nella prima fase di sviluppo del libro stampato, possono essere considerati differenti manifestazioni della medesima sostanza.

Although the remaining Kurbskii letters are much less specific in their contents, and contain no such anachronistic *realia*, they too contain the inappropriate “polonisms” found in the second letter, and a number of textual paradoxes. **But the most striking feature of the last letters is the verbatim inclusion of two** (numbers II and IV) of Cicero’s *Paradoxa stoicorum* (Fennell, *Corresp.*, pp. 218–227). This text is apparently **the first known translation of any of Cicero’s works into Slavonic**, and it is **highly improbable that it appeared in 1579** (the accepted date of Kurbskii’s letter) **or, for that matter, at || any time in the sixteenth century** (Keenan 1971, 89–90; qui e in seguito grassetto mio).

Lo storico americano ha inoltre sostenuto che persino in Polonia, l’ambiente che ispirò e stimolò culturalmente Kurbskij, le traduzioni di Cicerone risalirebbero a un’epoca successiva rispetto alla presunta data di composizione della terza lettera del principe:

Even in Poland, which anticipated both Lithuania and Muscovy in the discovery of Cicero, **the first Ciceronian translations appeared only at the end of the sixteenth century**; there is no evidence of the circulation of the major western editions of Cicero’s works in Muscovy before roughly the middle of the seventeenth century. **It was probably from such an edition that the present translation was made** (Keenan 1971, 90).

Questo ragionamento viene parzialmente smentito e smontato già dalla tradizione polacca del XV secolo, che attesta una considerevole circolazione, sia manoscritta che a stampa, di opere di Cicerone: fra queste, oltre alle epistole, troviamo il *De officiis*, il *De senectute*, il *De amicitia*, il *Somnium Scipionis* e per l’appunto i *Paradoxa* (Bieńkowski 1960, 264, Plezia 1990, 35, Szelińska 1990, 173).

Keenan considera infine argomento probante a favore della propria datazione la scelta di tradurre un’opera secondaria e poco nota come i *Paradoxa*:

Such a conclusion is supported by the intuitive assumption that **the selection of the *Paradoxa*, which are among Cicero’s lesser works**, would be made in the context of his other works and by an author who knew Cicero’s reputation as a statesman and orator (Keenan 1971, 90).

Quest’ultima affermazione, condivisibile se si pensa all’attenzione e considerazione oggi riservate ai *Paradoxa* all’interno della ricca e variegata produzione dell’Arpinate, viene completamente inficiata dalla for-

tuna che quest'opera filosofico-retorica ebbe proprio agli arbori dell'invenzione della stampa²⁴: si tratta infatti, insieme al *De officiis*, della prima opera della classicità ad aver ricevuto l'onore della stampa (Sandys 1964, 103), come dimostra per esempio l'esemplare uscito nel 1465 dall'officina di Fust a Schoeffer a Magonza²⁵ (copia digitale della Biblioteca Nazionale di Monaco di Baviera, <http://daten.digital-sammlungen.de/~db/0004/bsb00041515/images/>); insieme al *De oratore* e al *De officiis* i *Paradoxa* sono anche fra i primi libri editi in Italia, tutti usciti, sempre nel 1465, dalla stamperia di Sweynheym e Pannartz a Subiaco (Marsh 2013, 308), ottenendo fino al 1500 addirittura più edizioni, in totale 69, rispetto alle 64 del *De officiis* stesso (Hankins-Palmer 2008, 44, Dealy 2017, 22)²⁶.

I *Paradoxa* figurano inoltre nella lista dei libri preferiti (*libri mei peculiaris*) dal Petrarca²⁷ (Grafton 2007, 779, McLaughlin 2015, 20) e hanno lasciato tracce evidenti anche nell'*Utopia* di Tommaso Moro (McCutcheon 1985, 8-9).

Sintomatico anche il fatto che lo scrittore polacco Łukasz Górnicki (1527-1603), nel *Dialogo tra un Polacco e un Italiano intorno alle libertà e i diritti polacchi* (*Rozmowa Polaka z Włochem o wolnościach i prawach polskich*), riprenda alla lettera proprio una definizione di libertà proposta da Cicerone nei *Paradoxa* (V 34):

Quid est enim libertas? Potestas vivendi, ut velis.

Che cosa è la libertà? La facoltà di vivere come si voglia.

²⁴ La popolarità delle opere della letteratura antica varia a seconda delle diverse epoche (Kristeller 1965a, 4); in questo senso è d'uopo far tesoro del seguente avvertimento: «It is often a question highly relevant to the interpretation of an author or an artist whether or not that person could have known a particular ancient philosopher at a particular time, in what languages that philosopher's work might have been available, and what commentaries were available to guide the study of the philosopher's work» (Hankins-Palmer 2008, 2). Sulla diffusione diacronica e diatopica del testo latino si rimanda a Rouse 1983, Ronnick 1990 e 1991, 51-71.

²⁵ La fortuna del testo come libro a stampa è studiata approfonditamente da Ronnick 1991, 72-81; che Cicerone e i *Paradoxa* fossero rispettivamente l'autore e l'opera preferiti dagli stampatori risulta dalla tabella approntata da Ronnick 1994, 128. Una ricca rassegna della tradizione esegetica quattrocentesca ci viene fornita da Marcucci 2015, 51-78.

²⁶ Flodr 1973 registra ben 39 incunaboli contenenti i *Paradoxa*, da soli o in compagnia del *De Officiis* ed eventualmente di altre opere e talvolta corredati di un commento al testo: nrr. 270-271 (pp. 117-118), nrr. 274-296 (pp. 118-119) e nrr. 331-344 (pp. 122-123). Un elenco delle edizioni a stampa, dal 1465 al 1991, è fornito da Ronnick 1991, 170-199.

²⁷ Il ruolo del Petrarca fu fondamentale «non tanto con la scoperta delle lettere di Cicerone quanto con l'esaltare le idee ciceroniane, che da quel tempo in poi furono il principio conduttore dell'educazione umanistica» (Rand 1911, 265).

Wolność to jest móg żyć, jako kto chce (Janicki 2004, 80).

In epoca rinascimentale il paradosso viene percepito come un tipo di argomento filosofico serio, che trova nell'opera di Cicerone il modello di riferimento principale e più letto (Vickers 1968, 305-306). Il titolo viene utilizzato anche da Krzysztof Warszawicki (1543-1603), detto il Machiavelli polacco (Janicki 2004, 104), nel suo trattato retorico-moralizzante stampato per la prima volta a Vilnius nel 1579: i *Paradoxa ad Stephanum I, Regem Poloniae*, suddivisi in sei (!) parti, discutono a più riprese la necessità dell'unità religiosa per contrastare il pericolo ottomano (Lepri 1973, 75).

Numerosi furono poi i volgarizzamenti²⁸, così come i commenti al testo dei *Paradoxa*²⁹; il successo dell'opera viene dimostrato anche negativamente da alcuni trattati polemici composti per confutare i concetti ivi esposti. Nel 1541 esce l'opera di Veit Amerbach (1503-1557), programmaticamente intitolata *Antiparadoxa cum duabus orationibus, altera de Laudibus patriae, altera de Ratione studiorum* (Ronnick 1991, 87; esemplare stampato a Strasburgo conservato alla [Biblioteca Nazionale di Vienna](#)).

Cinque anni dopo, Antonio Maria Conti (1514-1555), detto anche Maioragius, pubblica a Lione, presso i tipi dello stampatore Sebastian Gryphius, l'*Antiparadoxon, sive suburbanarum quaestionum libri sex, in quibus M. Tulli Ciceronis omnia paradoxa refelluntur* (Breen 1958); poco tempo prima, nel 1543, egli era invece intervenuto pesantemente per controbattere alle critiche del già defunto Celio Calcagnini, contenute nelle *Disquisitiones aliquot in libros officiorum Ciceronis* del 1536 (Breen 1952, 228), a dimostrazione che una netta divisione fra Ciceroniani e Anticiceroniani in epoca rinascimentale non è affatto possibile (Schmitt 1975, 15)³⁰. Già nel 1528, per esempio, Erasmo da Rotterdam aveva messo alla berlina il ciceronianismo nel suo *Dialogus Ciceronianus sive de optimo genere dicendi*, che nella seconda parte del titolo rivela peraltro deferenza

²⁸ Si registrano nello spazio di alcuni decenni diverse traduzioni: quella italiana di Federico Vendramino (1528), poi corretta da Ludovico Dolce (1564), quelle inglesi di Robert Whittington (1534) e Thomas Newton (1569), una tedesca anonima (1538), quella francese di Denis Janot (1539) e quella castigliana di Juan Jarava (1549) (Hankins-Palmer 2008, 44-45).

²⁹ Fra il 1492 e il 1584 vennero stampati i commenti di Johannes Gabriel Senensis (1492), Josse Bade (1499), Francesco Maturanzio (1506), Sixt Birck (1545), Omer Talon (1551), Hieronymus Wolf (1584) e Joachim Camerarius (*prolegomena*, 1584) (Hankins-Palmer 2008, 46).

³⁰ Il dibattito sul ciceronianismo, riccamente illustrato nella monografia di Sabbadini 1885, è stato oggetto di analisi in un recente contributo di DellaNeva 2015.

verso l'oratore romano³¹. Questa data è da ritenersi cruciale nella storia della ricezione e imitazione di quest'ultimo (Sabbadini 1885, 60, Breen 1958, 37)³², il coronamento della polemica fra fautori e detrattori del ciceronianismo (Gaj 2009, 365).

Cicerone assurge al ruolo di modello non soltanto sul piano stilistico e linguistico, ma anche su quello compositivo e contenutistico; questo è proprio quanto avvenuto anche nel caso di Kurbskij. Il principe fuggitivo paragona, nobilitandolo, il proprio destino infelice di esule lontano dalla patria, costretto addirittura a combatterla, con la biografia del suo più illustre predecessore; la consonanza, però, non è soltanto biografica. Cicerone infatti diviene per Kurbskij, come vedremo meglio nel prossimo paragrafo, punto di riferimento non solo in funzione autoconsolatoria e autoassolutoria, ma anche e soprattutto nel tentativo di mettere alla berlina la rozzezza del suo avversario epistolare.

7. Il genere *epistolare*

All'inizio della seconda lettera, introdotta da parole programmaticamente significative³³, Kurbskij sottolinea la prolissità della risposta, carica di rabbia e piena di citazioni e di esempi tratti dalle Sacre Scritture (Isakov 2016, 11-12), del suo contraente, incapace di esporre i propri pensieri brevemente e in modo chiaro, alla maniera dei dotti e degli esperti di retorica:

Широковещательное и многошумящее твое писание приях и выразумех, и познах, иже от неукротимаго гнева с ядовитыми словесы отрыгано, еже не токмо цареви, так великому и во вселенной славному, но и простому убогому воину сие было не достоило, а наипаче так ото

³¹ Degno di nota è lo scherzoso *Wortspiel* dello stesso Erasmus: *decem annos consumpsi in legendo Cicerone*, con l'eco che risponde in greco ὄβε «asino» (Rand 1911, 270; cfr. anche Gambaro 1965, XXVII-XXVIII, che riporta un testo leggermente differente: *Decem iam annos aetatem trivi in Cicerone*).

³² Essa è brevemente discussa da Grafton 2007, 779-780. Sulla riscoperta di Cicerone statista e pensatore da parte degli umanisti, in contrapposizione all'epoca medievale, più orientata invece alla *vita contemplativa* (Baron 1988, 97), si vedano le precisazioni critiche di Blythe 2000, 70-73; la sua "sopravvivenza" in epoca medievale è discussa da Ward 2015.

³³ «Краткое отвещание Андрея Курбского на zelo широкую епистолию князя великого московского» (Lur'e-Rykov 1993, 101), ossia «Breve risposta di Andrej Kurbskij alla lunghissima lettera del Gran Principe di Mosca» (Ivan il Terribile 2000, 131); una riproduzione facsimilare del manoscritto si può consultare in Kalugin 1998, 65.

многих священных словес хватано, исте со многою яростию и лютоистию, не строками, а ни стихами, яко есть **обычай искуснымъ и ученым, аще о чем случитъся кому будет писати, в кратких словесех многой разум замыкающе**, но zelo паче меры преизлишно и звягливо, целыми книгами, паремьями, целыми посланьями! (Lur'e-Rykov 1993, 101).

*Il magniloquente e multisonante tuo scritto ricevetti, e compresi e riconobbi che da un'incontenibile ira con velenose parole fu eruttato, come non solo per uno zar, tanto grande e nell'universo celebrato, ma neppure per un rozzo povero soldato sarebbe conveniente; e per di più esso è raffazzonato da molti detti sacri, esposti con grande ira e brutalità e non in brevi linee e periodi, secondo l'uso degli esperti e dei dotti quando d'alcunché capitò di dover scrivere in brevi parole molto pensiero racchiudendo, ma oltre misura sonoramente dilungandoti in interi libri, in paremie e in epistole intere*³⁴ (Picchio 1968, 218; cfr. anche Ivan il Terribile 2000, 131; qui e in seguito grassetto mio).

Allo stile di Ivan, ampolloso e barbaro, mancano completamente struttura interna e disciplina (Freydank 1976a, 325). Kurbskij, ammiratore dello stile atticista, rinuncia alle consuetudini epistolari della cancelleria moscovita (Kalugin 1998, 218), contrapponendo alla verbosità dello zar lo stile asciutto del proprio argomentare, appreso in età ormai avanzata:

А хотех на каждое слово твое отписати, о царю, и мог бы избранне, понеже за благодатию Христа моего и язык маю аттически по силе **моей наказан, аще уже и во старости моей зде приучихся сему**, но удержаж руку со тростию сего ради, яко и в прежнем посланию моем написях ти, возлагаючи все сие на божий суд; и умыслих и лучше разсудих зде в молчанию пребыти, а тамо глаголати пред маестатом Христа моего со дерзновением вкупе со всеми избивенными и гонимыми от тебя (Lur'e-Rykov 1993, 102).

*Volevo ribattere a ogni tua parola, o zar, e avrei potuto farlo in modo eccellente, poiché per la grazia del Cristo mio **ho appreso, secondo le mie capacità, anche la lingua degli antichi***³⁵; *anche se qui, ormai, mi sono*

³⁴ In Picchio si legge invece «ed in paremie intere ed in epistole».

³⁵ Non è sicuro che si possa cogliere in queste parole un rimando allo stile atticista. La lezione *attičeskij* viene interpretata da Kalugin come un esplicito riferimento non tanto al latino inteso come lingua classica dei dotti e filosofi del Rinascimento, quanto piuttosto all'eleganza oratoria, contrapposta allo stile disordinato dello zar (Kalugin 1998, 61-62). La traduzione fornita da Picchio 1968, 219, invece, «io possiedo la lingua patria», sembra riflettere piuttosto la variante *otečeskij* (*lectio facilior?*), effettivamente attestata nella tradizione manoscritta (Lur'e-Rykov 1993, 371); è alquanto curioso che nella traduzione russa

istruito da vecchio, tuttavia ho trattenuto la mano che reggeva la penna perché, come ti scrivevo nella mia precedente lettera, rimetto tutto questo al giudizio di Dio; e ho deciso e considerato fosse meglio mantenersi qui nel silenzio, e parlare piuttosto laggiù, con audacia, davanti alla Maestà del Cristo mio, insieme a tutti coloro che sono stati da te massacrati e perseguitati (Ivan il Terribile 2000, 132).

Stefan Batory, alcuni anni dopo, nel 1581, non mancherà di rimarcare l'inadeguatezza stilistica di Ivan il Terribile:

Literae tuae quas ad nos dedisti longissimas, ut plenissimae sunt contumeliae, impudentiaequae, sic ordine omni vacant, omnia enim perturbate, incondite, et confuse perscripsisti, qua ex re se animi tui perturbatio facile ostendit³⁶.

La lettera che ci hai fatto recapitare lunghissima, tanto è piena di offese e inverecondia quanto è priva di qualsiasi ordine, dato che hai scritto ogni cosa in maniera disordinata, rozza e confusa; da ciò traspare facilmente la confusione della tua mente.

Nell'aggettivo slavo ecclesiastico широковещательный, coniato apertamente da Kurbskij per bollare la prolissità dello zar, sembra potersi cogliere un'eco dell'espressione *late loqui*, tratta dalla metalingua della retorica e contrapposta in maniera neanche troppo allusiva alla *breviloquentia* (λακωνισμός) raccomandata dagli umanisti; in questo modo Kurbskij realizza una particolare sintesi culturale fra la tradizione moscovita e quella latina (Freydank 1988, 808). Quando poi, sempre nella seconda lettera allo zar, scrive che presso di lui ci sono persone istruite non solo in grammatica e retorica, ma anche in dialettica e filosofia, egli intende sottolineare in modo esplicito che essi sanno come si deve scrivere una lettera, avendolo imparato a scuola:

так варварско, яко не токмо ученым и искусным мужем, но и простым и детям со удивлением и смехом, наипаче же в чюждую

del classico di Riccardo Picchio venga invece riportata la lezione *атмический* (Picchio 2002, 221)! Pare invece piuttosto peregrina la lettura di Faizov 2011, che intende il participio passato passivo *nakazan* «istruito» come *na Kazan*, «A Kazan'», e riconduce l'aggettivo *атмический* «attico» al termine tataro *at* «cavallo»: ne deriverebbe un riferimento derisorio alla lingua "equina" di Ivan il Terribile.

³⁶ *Stephanus Dei Gratia Rex Poloniae, Magnus Dux Lituaniae [...] Ivano Wasiliewicz Domino Russiae e.q.s.*, pubblicata da Turgenev 1841, 323-350 (qui 324); cfr. anche Kappeler 1972, 164 e Kalugin 1998, 224.

землю, иде же некоторые человецы обретаются, не токмо в грамматических и риторских, но и в диалектических и философских ученые³⁷ (Lur'e-Rykov 1993, 101)

in maniera così barbara da suscitare meraviglia e riso non solo in uomini dotti e raffinati, ma financo nei semplici e nei fanciulli, e soprattutto in una terra straniera dove varie persone s'incontrano, non solo delle scienze grammatiche e retoriche, ma anche delle dialettiche e filosofiche profondamente edotte (Picchio 1968, 219; cfr. anche Ivan il Terribile 2000, 131).

Kurbskij alluderebbe qui non solo alla retorica classica, ma anche ai corsi di epistolografia che allora si tenevano all'Università di Cracovia (Freydank 1976a, 329), centro culturale fondato il 12 maggio del 1364 (Knoll 2016, 15) che raggiunse l'apogeo fra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo (Balázs 1956, 34). Anche in questo caso Cicerone costituisce il luogo privilegiato di ispirazione e imitazione: se infatti le lettere degli umanisti costituiscono i documenti più vivaci di quest'epoca, nei quali la vita e personalità dei loro autori si manifestano nella maniera più chiara e stimolante, lo dobbiamo unicamente al magistero di Cicerone (Zieliński 1912, 199); e proprio attraverso la conoscenza dell'epistolografia umanista Kurbskij ha rivolto la propria attenzione ai *Paradoxa* (Freydank 1976b, 419).

Non meno rilevante dell'aspetto formale, però, è il vincolo che lega il destino dell'esule russo con il suo modello latino:

Il riferimento a Cicerone è importante per Kurbskij, oltre che come **modello di perfezione epistolare**, anche perché, non diversamente da Giovanni Crisostomo e Ambrogio vescovo di Milano ricordati altrove, si tratta di **illustri vittime della persecuzione tirannica**; è quella la tradizione in cui il principe esule desidera iscriversi, non certo passare da fuggiasco e traditore della patria come vorrebbe lo zar (commento introduttivo di Pia Pera in Ivan il Terribile 2000, 28, grassetto mio).

I due aspetti si intersecano perfettamente, trovando linfa espressiva nel cosiddetto genere epistolare consolatorio, oggetto di studio in Polonia come nel resto dell'Europa occidentale. Il *consolatorium genus* viene na-

³⁷ La chiosa finale, verosimilmente coniata su un costrutto latino *in grammaticis et rhetoricis* [...] *non imperiti*, è stata fraintesa da un copista moscovita, responsabile della trivializzazione del nominativo plurale ученые «edotti» nel prepositivo plurale del sostantivo astratto di genere neutro учениих «dottrine» (Freydank 1988, 807).

turalmente ripreso dagli umanisti polacchi nella manualistica³⁸ proprio in riferimento all'esilio di Cicerone, per esempio nelle opere di Niger e del suo imitatore Asticampainus:

Pro exilio: Consoletur Ciceronem Lentulus pro exilio quod propter Clodii odium et malivolentiam patitur – consoletur magistrum Ioannem Ioannes Ursinus doctor medicinae pro exilio suo quod accusatione cuiusdam nebulo-
nis patitur (Winniczuk 1952, 48 e 1986, 552, Knoll 2016, 311).

Per l'esilio: Lentulo consoli Cicerone per l'esilio che subisce a causa dell'ostilità e della malevolenza di Clodio – il dottore in medicina Ioannes Ursinus consoli il maestro Ioannes per il suo esilio che subisce a causa dell'accusa di un buono a nulla.

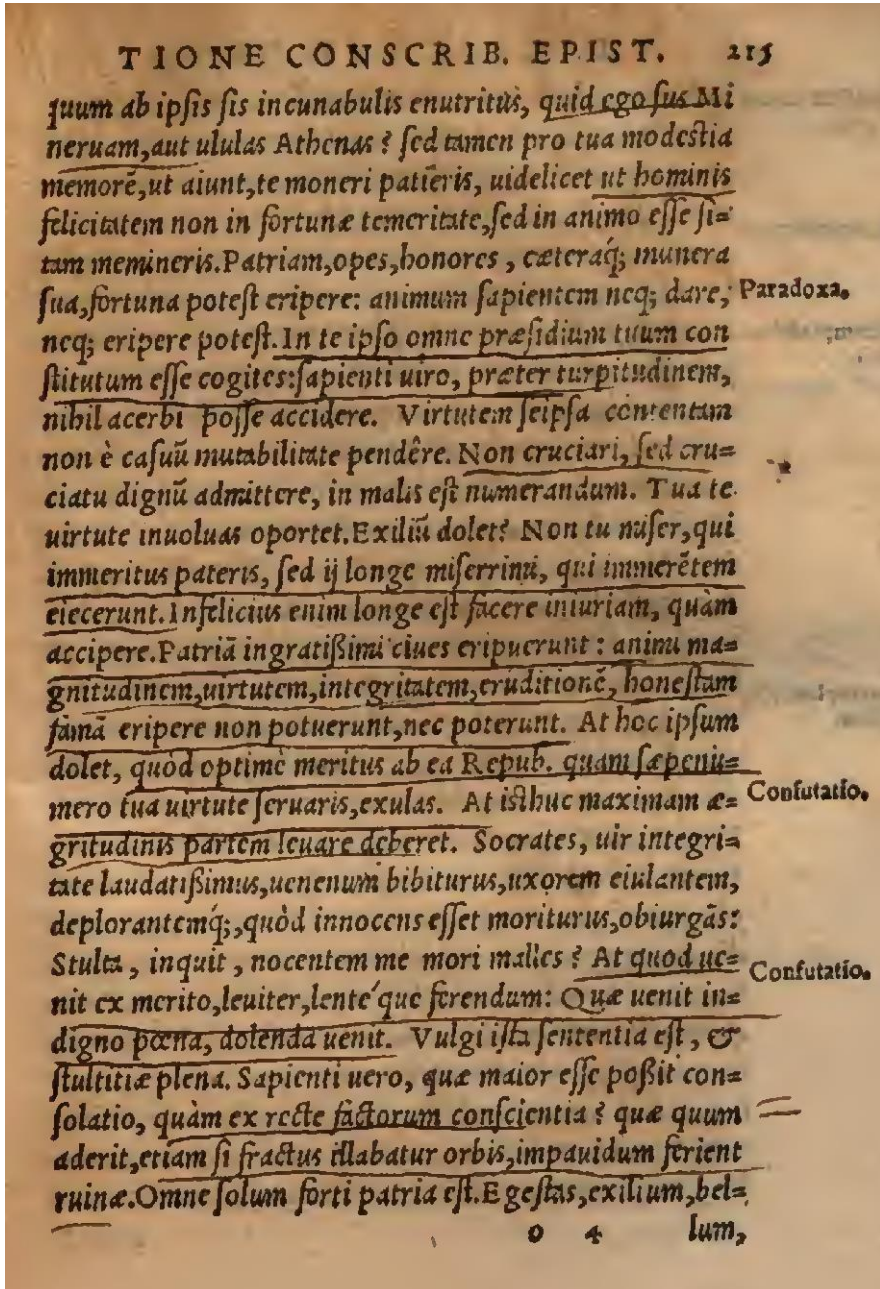
Fra il cospicuo numero di testi circolanti in Polonia nel XVI secolo, presentati da Winniczuk 1952 e 1986, spicca un'altra opera di Erasmo da Rotterdam, *De conscribendis epistolis opus*, pubblicata a Lione nel 1542 da Sebastian Gryphius. Questo testo di Erasmo, che ebbe un'eco presso tutti gli strati sociali della popolazione (Głombiowski 1960, 150 e 1962, 209), fu oggetto di analisi e spiegazione all'università Jagellonica di Cracovia (Cytowska 1962, 193) negli anni 1530, 1531, 1532, 1534, 1535 e 1537³⁹. Qui Erasmo riporta un concetto significativamente paradossale:

ut hominis felicitatem non in fortunae temeritate, sed in animo esse sitam memineris. Patriam, opes, honores, caeteraque munera sua fortuna potest eripere, animum sapientem neque dare neque eripere potest. In te ipso omne

³⁸ Un elenco delle edizioni usate in Polonia, abbraccianti un arco temporale che va dal 1492 al 1555, è fornito da Winniczuk 1952, Tablica II e 1986, 557-558.

³⁹ Nel 1538, però, un decreto rettorale stabilì l'esclusione dall'ordinaria didattica universitaria dei manuali di Franciszek Niger e Erasmo da Rotterdam, sostituiti dalle lettere originali di Cicerone: «**Particula decreti in rectoratu Gregorii Stauschin de nouis quibusdam leccionibus pro gradu baccalaureatus et solutione earum ac quarumdam ad gradum magisterii pertinentium, extracta ex statutis rectoris. (1538):** Ceterum uisum est praefatis dominis, vt ad certos annos exercitium Donati secunde partis et paruorum logicalium, nec non modus epistolandi Francisci Nigri, atque de conscribendis epistolis Erasmi Roterod. postponerentur, et vt pro ordinaria lectione et gradu baccalaureatus legerentur in Grammatica Perotus complete cum modo epistolandi et arte metrorum; denique Rhetorica Ciceronis loco modi epistolandi Francisci Nigri et conscribendarum epistolarum Erasmi, et nonnunquam epistolae minores Ciceronis» (Muczkowski 1849, LVII-LVIII; cit. anche in Winniczuk 1952, 8-9); si tenga presente che la traduzione tedesca proposta da Paulsen 1885, 90 (= 1896, 130 = 1919, 134-135), e ripresa poi anche da Gerlo 1971, 112, n. 2, non è corretta.

praesidium tuum constitutum esse cogites, sapienti viro, praeter turpitudinem, nihil acerbi posse accidere.



Affinché tu ricordi che la felicità dell'essere umano non dipende dal capriccio della sorte, ma è posta nell'animo. La sorte può portarti via la patria, le ricchezze, gli onori e i suoi rimanenti doni, ma non può né dare né togliere un animo saggio. Pensa che ogni difesa è situata in te stesso e che al saggio non può accadere alcuna avversità, eccetto l'indecenza (parafrasi tedesca in Freydank 1976a: 331).

Non meno significativo, però, è il rimando in margine ai *Paradoxa* (Freydank 1976a, 331), evidente omaggio all'*auctoritas* di Cicerone e alla centralità, non solo tematico-stilistica, dalla sua opera retorico-filosofica.

Conclusioni

Benché critichi sul piano retorico la prima lettera di Ivan il Terribile, riportando inoltre passi tradotti da Cicerone, Kurbskij non può essere considerato *tout court* un esponente della cultura rinascimentale, come del resto non sarebbe nemmeno corretto ritenere, come fa Keenan, Ivan il Terribile persona illetterata e primitiva (Zenkovsky 1973, 309-310). A fronte della sua ostilità al paganesimo, ereditata dalla cultura ortodossa monastica, Kurbskij, come sottolinea Goleniščev-Kutuzov 1963, 32 (= 1978, 166), non può però esimersi dal mostrare tutta la sua ammirazione per la sapienza degli antichi:

Зри, о царю, со прилежанием: аще поганские философи по естественному закону достигли такую правду и разумность со дивною мудростию между себя, яко апостол рече: помыслом осуждающим или оставляющим, а того ради и всюю вселенною попустил бог им владети, а мы християне нарицаемся, а не токмо достигаем книжников и фарисеов правды, но и человекoв, естественным законом живущих! (Lur'e-Rykov 1983, 113).

Considera, o zar, con attenzione: attraverso la legge di natura i filosofi pagani hanno raggiunto, con saggezza mirabile, una tale verità e comprensione che, come dice l'Apostolo, grazie alla || loro coscienza fra se stessi si scusano, o anche si accusano (Rom 2, 14-15), e per questo Dio ha permesso loro di governare l'intero universo; mentre noi ci chiamiamo cristiani, eppure non solo non raggiungiamo la verità degli scribi e dei farisei, ma nemmeno degli uomini che vivono secondo la legge di natura! (Ivan il Terribile 2000, 155-156).

Tuttavia, il retroterra di Kurbskij, anche quando questi ricorre alla tradizione latina, rimane sempre quello ortodosso della Moscovia medievale (Kalugin 1998, 279); i rimandi agli autori classici rifletterebbero solamente il contesto culturale polacco-lituano senza però alterare in modo sostanziale la sua posizione culturale (Halperin 1998, 399). In conformità con i programmi scolastici delle confraternite ortodosse, Kurbskij nei suoi ultimi scritti si dichiarava favorevole a una sapiente combinazione del canone classico con lo studio della tradizione patristica (Auerbach 1969, 174); egli pertanto fonderebbe in sé, producendo una complessa simbiosi, le figure di umanista enciclopedico e di ortodosso militante (Erusalimskij 2004, 26). Occorre peraltro evitare di cadere nella tentazione di ritenere il movimento umanistico, in contrapposizione alla religiosità medievale, pagano o addirittura anticristiano (Kristeller 1965b, 90-91); proprio Erasmo da Rotterdam, ma non solo lui, rappresenta un esempio eloquente del tentativo di «unire lo studio della teologia con un elegante stile latino e una conoscenza completa dei classici greci e latini» (Kristeller 1965b, 96).

Il materiale qui presentato dimostra in modo convincente, se ancora ce ne fosse bisogno, il carattere surrettizio dell'argomentare di Keenan in relazione ai *Paradoxa*: la loro presenza, lungi dall'essere una prova a favore della seriorità del carteggio, ne rende al contrario affatto plausibile la collocazione proprio alla metà del XVI secolo, a stretto contatto con l'epistolografia umanista:

Seine Cicero-Übersetzung, so ungewöhnlich sie sein mag, steht nicht im leeren Raum, sondern findet ihre Erklärung durch Kurbskijs Bekanntschaft mit der humanistischen Brieftheorie (Freydank 1976a, 333; cfr. anche Lichačëv 1993, 203).

Restano naturalmente ancora molti nodi da sciogliere, primo fra tutti la questione sulla paternità della traduzione (traduzione di Kurbskij e/o della sua cerchia, o rielaborazione di una preesistente versione polacca?) e sulla restituzione del testo originario, conservatoci in forma tutt'altro che irriprensibile da codici distanti sia cronologicamente che spazialmente. L'esistenza di questa versione slava, intrisa di polonismi, apre inoltre nuovi fronti di indagine e approfondimento sulla ricezione e sull'impiego di Cicerone nella complessa storia dei rapporti culturali e politici fra la Russia e l'Europa centro-orientale nella seconda metà del XVI secolo.

Per concludere con Cicerone, vorremmo ancora una volta sottolineare, avvalendoci dell'ausilio di un grande latinista, il suo valore esemplare ben al di là dei limiti spazio-temporali della sua attività di uomo politico e pensatore:

La grandezza, il significato universale di personaggi come Cicerone vanno colti attraverso l'analisi delle vibrazioni che l'opera loro e il loro pensiero hanno avuto e continuano a diffondere nel vasto campo di tutte le più decisive esperienze sociali, civili, etiche e ideologiche (Paratore 1972, 5-6).

Bibliografia

- Achard 1999: G. Achard, *Les Paradoxa Stoicorum de Cicéron: éloquence ou philosophie?*, «Revue des études latines» 77, 1999, pp. 72-86.
- Andreyev 1975: N. Andreyev, *The Authenticity of the Correspondence between Ivan IV and Prince Andrey Kurbsky*, «The Slavonic and East European Review» 53, 133, 1975, pp. 582-588.
- Anthon 1848: C. Anthon (ed.), *The De senectute, De amicitia, Paradoxa, and Somnium Scipionis of Cicero and the Life of Atticus of Cornelius Nepos*, New York 1848.
- Auerbach 1969: I. Auerbach, *Die politischen Vorstellungen des Fürsten Andrej Kurbskij*, «Jahrbücher für Geschichte Osteuropas», N.F. 17, 1969, pp. 170-186.
- Auerbach 1974: I. Auerbach, *Kurbskij-Studien: Bemerkungen zu einem Buch von Edward L. Keenan*, «Jahrbücher für Geschichte Osteuropas», N.F. 22, 1974, pp. 199-213.
- Auerbach 1985: I. Auerbach, *Andrej Michajlovič Kurbskij. Leben in osteuropäischen Adelsgesellschaften des 16. Jahrhunderts*, München 1985.
- Augustine 1975: Augustine, *De dialectica*, translated with introduction and notes by B. Darrell Jackson, from the text newly edited by J. Pinborg, Dordrecht-Boston 1975.
- Axer 1994: J. Axer, [Da Pulaski a Kościuszko. Cicerone nella tradizione repubblicana dei protagonisti polacchi della rivoluzione americana](#), «Ciceroniana» 8, 1994 (= Atti dell'VIII Colloquium Tullianum, New York, 6-9 maggio 1991), pp. 53-62.
- Balázs 1956: J. Balázs, *Zur Frage des Erwachens der osteuropäischen Nationalsprachen*, in *Deutsch-slawische Wechselseitigkeit in sieben Jahrhunderten. Gesammelte Aufsätze*, Berlin 1956, pp. 33-73.

- Baluchatyj 1916: S. Baluchatyj, *Perevody kn. Kurbskogo i Ciceron*, «Germes» 5-6, 171-172, 1916, pp. 109-122.
- Baraz 2012: Y. Baraz, *A Written Republic. Cicero's Philosophical Politics*, Princeton-Oxford 2012.
- Baron 1988: H. Baron, *The Memory of Cicero's Roman Civic Spirit in the Medieval Centuries and in the Florentine Renaissance*, in H. Baron, *In Search of Florentine Civic Humanism*, volume 1: *Essays on the Transition from Medieval to Modern*, Princeton 1988, pp. 94-133 [versione riveduta e integrata di un articolo originariamente pubblicato nel 1938, con titolo differente, [Cicero and the Roman Civic Spirit in the Middle Ages and Early Renaissance](#), in «Bulletin of the John Rylands Library» 22, 1938, 1, pp. 72-97)].
- Beljaeva 1984: N.P. Beljaeva, *Materialy k ukazatelju perevodnyh trudov A.M. Kurbskogo*, in D.S. Lichačëv (otv. red.), *Drevnerusskaja literatura: istočnikovedenie. Sbornik naučnyh trudov*, Leningrad 1984, pp. 115-136.
- Bieńkowski 1960: T. Bieńkowski, *Cicero cui omnes cedimus. Uwagi nad znajomością Cyserona w Polsce w XV wieku*, «Meander» 15, 1960, pp. 263-274.
- Blythe 2000: J.M. Blythe, "Civic humanism" and medieval political thought, in J. Hankins (ed.), *Renaissance Civic Humanism. Reappraisals and Reflections*, Cambridge 2000, pp. 30-74.
- Bolsover 1957: G.H. Bolsover, *Ivan the Terrible in Russian Historiography*, «Transactions of the Royal Historical Society» 7, 1957, pp. 71-89.
- Breen 1952: Q. Breen, *Celio Calcagnini (1479-1541)*, «Church History» 21, 1952, pp. 225-238.
- Breen 1958: Q. Breen, *The Antiparadoxon of Marcantonius Majoragius or, A Humanist Becomes a Critic of Cicero as a Philosopher*, «Studies in the Renaissance» 5, 1958, pp. 37-48.
- Cremaschi 1944: C. Cremaschi, *Sull'atteggiamento di Cicerone di fronte all'esilio*, «Aevum» 18, 1944, pp. 133-168.
- Cytowska 1962: M. Cytowska, *L'influence d'Érasme en Pologne au 16^e siècle*, in Irmscher 1962, pp. 192-196.
- Dealy 2017: R. Dealy, *The Stoic Origins of Erasmus' Philosophy of Christ*, Toronto 2017.
- Della Neva 2015: J. Della Neva, *Following Their Own Genius. Debates on Ciceronianism in 16th-Century Italy*, in W.H.F. Altman (ed.), *Brill's Companion to the Reception of Cicero*, Leiden-Boston 2015, pp. 357-376.

- Descendre 2009: R. Descendre, *L'État du Monde. Giovanni Botero entre raison d'État et géopolitique*, Genève 2009.
- DL: Diogenes Laertius, *Lives of eminent philosophers*, edited with introduction by T. Dorandi, Cambridge 2013.
- Erusalimskij 2004: K.Ju. Erusalimskij, *Izučenie v rossijskoj istoriografii 1991–2003 gg. kul'turnych i literaturnych svjazej Rossii i Velikogo knjažestva Litovskogo (A.M. Kurbskij i kurbskiana v istoriografii rubeža vekov)*, in *Vjalikae knjastva litoŭŭskae: historyja vyvučennja ŭ 1991–2003 gg. Materyjaly mižnarodnaha kruhlaha stala*, 16-18 traŭnja 2003 g., g. Hrodna / *Grand Duchy of Lithuania: History of Research, 1991–2003*, 16–18 May 2003, Grodna, Belarus, Minsk 2004, pp. 25-30.
- Erusalimskij 2009: K.Ju. Erusalimskij, *Sbornik Kurbskogo*, tom 1/2: *Issledovanie knižnoj kul'tury*, Moskva 2009.
- Faizov 2011: S. Faizov, *Perepiska Ivana Groznogo s gruppoj pol'skich avtorov ("kn. Kurbskim")*, pervaja časť stat'i, <https://sagitfaizov.livejournal.com/24358.html>.
- Filjuškin 2007: A.I. Filjuškin, *Andrej Michajlovič Kurbskij. Prosopografičeskoe issledovanie i germenetičeskij komentarij k poslanijam Andreja Kurbskogo Ivanu Groznomu*, Sankt-Peterburg 2007.
- Flodr 1973: M. Flodr, *Incunabula classicorum. Wiegendrucke der griechischen und römischen Literatur*, Amsterdam 1973.
- Freydank 1976a: D. Freydank, *A. M. Kurbskij und die Epistolographie seiner Zeit. Offene Fragen der Kurbskij-Forschung*, «Zeitschrift für Slawistik» 21, 1976, pp. 319-333.
- Freydank 1976b: *Recensione di Keenan 1971*, «Zeitschrift für Slawistik» 21, 1976, pp. 415-422.
- Freydank 1988: D. Freydank, *Zwischen griechischer und lateinischer Tradition. A.M. Kurbskij's Rezeption der humanistischen Bildung*, «Zeitschrift für Slawistik» 33, 1988, pp. 806-815.
- Gaj 2009: B. Gaj, *Cyceron – nauczyciel śląskiej młodzieży. Dydaktyzm w retoryce, czyli o wykorzystaniu retoryki cycerońskiej na przykładzie śląskich gimnazjów humanistycznych od XVI do XVIII w.*, «Symbolae Philologorum Poznaniensium Graecae et Latinae» 19, 2009, pp. 363-374.
- Gambaro 1965: A. Gambaro, *Introduzione*, in Desiderio Erasmo da Rotterdam, *Il Ciceroniano o dello stile migliore*, testo latino critico, traduzione italiana, prefazione, introduzione e note a cura di A. Gambaro, Brescia 1965, pp. XXI-CXII.
- Gerlo 1971: A. Gerlo, *The Opus de Conscribendis Epistolis of Erasmus and the Tradition of the Ars Epistolica*, in *Classical Influences on European Culture A.D.*

- 500–1500, Proceedings of an International Conference held at King's College, Cambridge, April 1969, edited by R. R. Bolgar, Cambridge 1971, pp. 103-114.
- Giesecke 1891: A. Giesecke, *De philosophorum veterum quae ad exilium spectant sententiis*, Lipsiae 1891.
- Łombiowski 1960: K. Łombiowski, *Über die Verbreitung der Schriften des Erasmus von Rotterdam in Schlesien in der Zeit der Renaissance*, «Kwartalnik Historii Nauki i Techniki» 5, 1960, pp. 125-162 [<http://www.ihnpan.waw.pl/wp-content/uploads/2018/11/1960-spec-glombiowski.pdf>].
- Łombiowski 1962: K. Łombiowski, *Über die Verbreitung der Schriften des Erasmus von Rotterdam in Schlesien im 16. Jahrhundert*, in Irmscher 1962, pp. 208-209.
- Goleniščev-Kutuzov 1963: I.N. Goleniščev-Kutuzov, *Gumanizm u Vostočnych Slavjan (Ukraina i Belorussija). Doklady soverskoj delegacii. V meždunarodnyj s'ezd slavistov (Sofija, sentjabr' 1963)*, Moskva 1963 [ristampato con titolo leggermente differente in Goleniščev-Kutuzov 1978].
- Goleniščev-Kutuzov 1978: I.N. Goleniščev-Kutuzov, *Ukrainskij i belorusskij gumanizm*, in *Slavjanskije literatury. Stat'i i issledovanija*, Moskva 1978, pp. 132-216.
- Gorfunkel' 1998: A.C. Gorfunkel', *Knižnaja kul'tura v pis'mach kn. Andreja Kurbskogo*, «Palaeoslavica» 6, 1998, pp. 80-94.
- Grafton 2007: A. Grafton, *The Availability of Ancient Works*, in C.B. Schmitt (ed.), *The Cambridge History of Renaissance Philosophy*, Cambridge 2007⁷ (1988¹), pp. 767-791.
- Guttilla 1968-1969: G. Guttilla, *La «consolatio» politica di Cicerone*, «Annali del Liceo classico "Giuseppe Garibaldi" di Palermo» 5-6, 1968-1969, pp. 294-348.
- Habicht 1990: C. Habicht, *Cicero der Politiker*, München 1990.
- Halperin 1998: C.J. Halperin, *Edward Keenan and the Kurbskii-Groznyj Correspondence in Hindsight*, «Jahrbücher für Geschichte Osteuropas», N.F. 46, 1998, pp. 376-403.
- Hankins-Palmer 2008: J. Hankins, A. Palmer, *The Recovery of Ancient Philosophy in the Renaissance: A Brief Guide*, Firenze 2008.
- Herescu 1961, N. J. Herescu, *Les trois exils de Cicéron*, in *Atti del I congresso internazionale di studi ciceroniani* (Roma, Aprile 1959), Roma 1961, vol. 1, pp. 137-156.
- Hunter 1913: L.W. Hunter, *Cicero's Journey to His Province of Cilicia in 51 B.C.*, «The Journal of Roman Studies» 3, 1913, pp. 73-97.

- Irmscher 1962: *Renaissance und Humanismus in Mittel- und Osteuropa. Eine Sammlung von Materialien*, besorgt von J. Irmscher, II Bände, Berlin 1962.
- Isakov 2016: V.A. Isakov, *Perepiska Ivana Groznogo s Andreem Kurbskim v razvitii političeskoj komunikacii*, «Vestnik Moskovskogo gorodskogo pedagogičeskogo universiteta», Serija istoričeskie nauki, 1 (21), 2016, pp. 8-16, <https://elibrary.ru/item.asp?id=25717094>.
- Ivan il Terribile 2000: Ivan il Terribile, *Un buon governo nel regno. Il carteggio con Andrej Kurbskij*, traduzione e prefazione di P. Pera, con un saggio di J.S. Lur'e, Milano 2000.
- Jakobson 1945: R. Jakobson, *The Beginnings of National Self-Determination in Europe*, «The Review of Politics» 7, 1945, pp. 29-42.
- Janicki 2004: M.A. Janicki, *Wolność i równość w języku prawno-politycznym oraz ideologii szlachty polskiej (od XIV do początku XVII wieku)*, in J. Axer (koncepcja i redakcja naukowa), *Lacina jako język elit*, Warszawa 2004, pp. 73-107.
- Kalugin 1995: V.V. Kalugin, *Knjaz' Andrej Kurbskij – ritor*, in *Germenevtika drevnerusskoj literatury* 8, Moskva 1995, pp. 124-146.
- Kalugin 1998: V.V. Kalugin, *Andrej Kurbskij i Ivan Groznyj (Teoretičeskie vzgljady i literaturnaja tehnika drevnerusskogo pisatelja)*, Moskva 1998.
- Kappeler 1972: A. Kappeler, *Ivan Groznyj im Spiegel der ausländischen Druckschriften seiner Zeit. Ein Beitrag zur Geschichte des westlichen Russlandbildes*, Bern-Frankfurt am Main 1972.
- Kappeler 1974: A. Kappeler, *Die sowjetische Reaktion auf Keenans Häresie*, «Jahrbücher für Geschichte Osteuropas», N.F. 22, 1974, pp. 187-198.
- Keenan 1971: E. Keenan, *The Kurbskii-Groznyi Apocrypha: The Seventeenth-Century Genesis of the "Correspondence" Attributed to Prince A. M. Kurbskii and Tsar Ivan IV*, Cambridge, Mass., 1971.
- Keenan 1982: E. Keenan, *Apocryphal–Not Apocryphal?–Apocryphal!* (recensione di Rossing-Ronne 1980), «Canadian-American Slavic Studies» 16, 1982, pp. 95-112.
- Knoll 2016: P.W. Knoll, *"A Pearl of Powerful Learning". The University of Cracow in the Fifteenth Century*, Leiden-Boston 2016.
- Kristeller 1961: P.O. Kristeller, *Renaissance Thought. The Classic, Scholastic, and Humanistic Strains*, a revised and enlarged edition of "The Classics and Renaissance Thought", New York et al. 1961 [1955¹].

- Kristeller 1965a: P.O. Kristeller, *Il movimento umanistico*, in *La tradizione classica nel pensiero del Rinascimento*, Firenze 1965, pp. 1-26 [traduzione italiana di Kristeller 1961, pp. 3-23].
- Kristeller 1965b: P.O. Kristeller, *Paganesimo e cristianesimo*, in *La tradizione classica nel pensiero del Rinascimento*, Firenze 1965, pp. 85-110 [traduzione italiana di Kristeller 1961, pp. 70-91].
- Kumaniecki 1957: K. Kumaniecki, *Ciceros Paradoxa Stoicorum und die römische Wirklichkeit*, «Philologus» 101, 1957, pp. 113-134.
- Kumaniecki 1972: K. Kumaniecki, *Cicerone e la crisi della repubblica romana*, Roma 1972 [traduzione italiana di Kumaniecki 1959].
- Kumaniecki 1989: K. Kumaniecki, *Cyceron i jego współcześni*, Warszawa 1989 (1959¹).
- Kunzevič 1914: G.Z. Kunzevič, *Sočinenija knjazja Kurbskogo*, tom 1: Sočinenija original'nye, Sankt-Peterburg 1914.
- Kurbskij 2015: A. Kurbskij, *Istorija o delach velikogo knjazja moskovskogo*, izdanie podgotovil K.J. Erusalimskij, perevod A.A. Alekseev, Moskva 2015.
- Lepri 2013: V. Lepri, *Borderlands and Political Theories: Krzysztof Warszewicki Reader of Machiavelli*, in D. Facca, V. Lepri (eds.), *Polish culture in the Renaissance. Studies in the arts, humanism and political thought*, Firenze 2013, pp. 72-85.
- Lichačëv 1972: D.S. Lichačëv, *Kurbskij i Groznoj – byli li oni pisateljami?*, «Rus-skaja literatura» 4, 1972, pp. 202-209 [https://www.lihachev.ru/pic/site/files/fulltext/kurbskij_i_groznij_1972.pdf].
- Lichačëv 1993: D.S. Lichačëv, *Stil' proizvedenij Groznogo i stil' proizvedenij Kurbskogo (car' i gosudarev izmennik)*, in Lur'e-Rykov 1993, pp. 183-213.
- Lur'e-Rykov 1993: J.S. Lur'e, J.D. Rykov (red.), *Perepiska Ivana Groznogo s Andream Kurbskim*, Moskva 1993 [Reprint dell'edizione del 1981].
- Maczko 1972: S.G. Maczko, *Recensione di Keenan 1971*, «Canadian-American Slavic Studies» 6, 1972, pp. 490-493.
- Marcucci 2015: S. Marcucci (a cura di), *Bernardo Lapini. In Paradoxa Ciceronis commentarii*, Firenze 2015.
- Marsh 2013: D. Marsh, *Cicero in the Renaissance*, in C. Steel (ed.), *The Cambridge Companion to Cicero*, Cambridge 2013, pp. 306-317.
- May 2002: J.M. May, *Cicero: His Life and Career*, in J.M. May (ed.), *Brill's Companion to Cicero. Oratory and Rhetoric*, Leiden et al. 2002, pp. 1-21.

- McCutcheon 1985: E. McCutcheon, *More's Utopia and Cicero's Paradoxa Stoicorum*, in R. Keen, D. Kinney (eds.), *Thomas More and the Classics*, Angers 1985, pp. 3-22 [= *Moreana* 86, 1985].
- McLaughlin 2015: M. McLaughlin, *Petrarch and Cicero. Adulation and Critical Distance*, in W.H.F. Altman (ed.), *Brill's Companion to the Reception of Cicero*, Leiden-Boston 2015, pp. 19-38.
- Michel 1968: A. Michel, *Cicéron et les paradoxes stoiciens*, «Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae» 16, 1968, pp. 224-232.
- Moser 1846: G.H. Moser (ed.), *M. Tullii Ciceronis Paradoxa*, ad codd. mss. partim recens collatorum editionumque veterum fidem recognovit, prolegomena, excerpta scholarum D. Wyttenbachii, annotationem veterum et recentiorum interpretum selectam suamque, excursus et indicem rerum verborumque adiecit Georgius Henricus Moser, Gottingae 1846.
- Muczkowski 1849: J. Muczkowski, *Statuta nec non liber promotionum philosophorum ordinis in universitate studiorum Jagellonica ab anno 1402 ad annum 1849*, edidit J. Muczkowski Bibliographiae Professor et Bibliothecae Universitatis Praefectus, Cracoviae 1849.
- Narducci 1997: E. Narducci, *Perceptions of Exile in Cicero: The Philosophical Interpretation of a Real Experience*, «The American Journal of Philology» 118, 1997, pp. 55-73 [traduzione italiana parziale in Narducci 2004a].
- Narducci 2004a: E. Narducci, *Percezioni dell'esilio in Cicerone. Esperienza vissuta e interpretazione filosofica*, in *Cicerone e i suoi interpreti. Studi sull'Opera e la Fortuna*, Pisa 2004, pp. 95-113.
- Narducci 2004b: E. Narducci, *Le Tusculanae: un percorso di lettura*, in *Cicerone e i suoi interpreti. Studi sull'Opera e la Fortuna*, Pisa 2004, pp. 115-144.
- Narducci 2005: E. Narducci, *Introduzione a Cicerone*, Roma-Bari 2005.
- Neubauer 1964: H. Neubauer, *Car und Selbstherrscher. Beiträge zur Geschichte der Autokratie in Rußland*, Wiesbaden 1964.
- Olsoufieff 1958: M. Olsoufieff (a cura di), *Le lettere di Ivan il Terribile con i Commentarii della Moscovia di Antonio Possevino*, Firenze 1958.
- Orchard 1972: G.E. Orchard, *Recensione di Keenan 1971*, «Canadian Journal of History / Annales canadiennes d'histoire» 7, 1972, pp. 188-189.
- Ostrowski 1981: D. Ostrowski, *Recensione di Lur'e-Rykov 1979*, «Kritika» 17, 1981, pp. 1-16.
- Owen 1982: T.C. Owen, *A Lexical Approach to the Kurbskii-Groznyj Problem*, «Slavic Review» 41, 1982, pp. 686-691.

- Paratore 1972: E. Paratore, *Presentazione*, in Kumaniecki 1972, pp. 5-6.
- Paulsen 1885: F. Paulsen, *Geschichte des gelehrten Unterrichts auf den deutschen Schulen und Universitäten vom Ausgang des Mittelalters bis zur Gegenwart. Mit besonderer Rücksicht auf den klassischen Unterricht*, Leipzig 1885 [zweite, umgearbeitete und sehr erweiterte Auflage, erster Band, Leipzig 1896; dritte, erweiterte Auflage herausgegeben und in einem Anhang fortgesetzt von Dr. Rudolf Lehmann, Leipzig 1919].
- Picchio 1968: R. Picchio, *La letteratura russa antica*, Firenze 1968².
- Picchio 2002: R. Picchio, *Istorija drevnerusskoj literatury*, Moskva 2002 [traduzione russa di Picchio 1968].
- Plezia 1990: M. Plezia, [*De polonorum studiis Tullianis oratio*](#), «Ciceroniana» 7, 1990 (= Atti del VII *Colloquium Tullianum*, Varsavia, 11-14 maggio 1989), pp. 35-43.
- Powell 1995: J.G.F. Powell, *Introduction: Cicero's Philosophical Works and Their Background*, in J.G.F. Powell (ed.), *Cicero the Philosopher. Twelve Papers*, Oxford 1995, pp. 1-35.
- Rand 1911: E.K. Rand, *I classici nella educazione europea*, «A&R» 14, 1911, pp. 257-281.
- Robinson 1994: A. Robinson, *Cicero's References to His Banishment*, «The Classical World» 87, 1994, pp. 475-480.
- Ronnick 1990: M.V. Romnick [sic!], *Manuscripts and commentaries of the Paradoxa Stoicorum*, «RCCM» 32, 1990, pp. 119-137.
- Ronnick 1991: M.V. Ronnick, *Cicero's Paradoxa Stoicorum: A Commentary, an Interpretation and a Study of Its Influence*, Frankfurt am Main et al. 1991.
- Ronnick 1994: M.V. Ronnick, *The Raison d'Être of Fust and Schoeffer's De Officiis et Paradoxa Stoicorum, 1465, 1466*, in P.M. Clogan (ed.), *Breaching boundaries, «Medievalia et Humanistica. Studies in Medieval & Renaissance Culture» 20*, Lanham 1994, pp. 123-135.
- Rossing-Rønne 1980: N. Rossing, B. Rønne, *Apocryphal – not Apocryphal? A Critical Analysis of the Discussion concerning the Correspondence Between Tsar Ivan IV Groznyj and Prince Andrej Kurbskij*, Copenhagen 1980.
- Rouse 1983: R.H. Rouse, *De natura deorum, De divinatione, Timaeus, De fato, Topica, Paradoxa Stoicorum, Academica priora, De legibus*, in L.D. Reynolds (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, pp. 124-128.
- Ryan 1974: W.F. Ryan, *Review of Keenan 1971*, «The Modern Language Review» 69, 1974, pp. 716-719.

- Sabbadini 1885: R. Sabbadini, *Storia del Ciceronianismo e di altre questioni letterarie nell'età della rinascenza*, Torino 1885.
- Sandys 1964: J.E. Sandys, *A History of Classical Scholarship*, Vol. 2: *From the revival of learning to the end of the eighteenth century (in Italy, France, England, and The Netherlands)*, New York 1964² (1958¹).
- Schmitt 1972: C.B. Schmitt, *Cicero scepticus: A Study of the Influence of the Academia in the Renaissance*, The Hague 1972.
- Skrynnikov 1978: R.G. Skrynnikov, *On the Authenticity of the Kurbskii-Groznyj Correspondence: A Summary of the Discussion*, «Slavic Review» 37, 1978, pp. 107-115.
- Skrynnikov 1992: R.G. Skrynnikov, *Carstvo terrora*, Sankt-Peterburg 1992.
- Sobolevskij 1911: A.I. Sobolevskij, *Ènej Sil'vij i Kurbskij*, in *Serta Borysthenica. Sbornik v čest' zaslužennogo professora Imperatorskogo universiteta Sv. Vladimira Juliana Andreeviča Kulakovskogo*, Kiev 1911, pp. 1-18.
- Stok 1981: F. Stok, *Omnes stultos insanire: la politica del paradosso in Cicero*, Pisa 1981.
- SVF 3: *Stoicorum veterum fragmenta*, collegit I. ab Arnim, volumen III: *Chrysippi fragmenta moralia, fragmenta successorum Chrysippi*, Stuttgartiae 1964 [= 1903].
- Szelińska 1990: W. Szelińska, *Książka Erazma z Rotterdamu w środowisku krakowskim w XVI wieku*, Kraków 1990.
- Tomelleri 2013a: V.S. Tomelleri, *Il paradosso dei Paradoxa Stoicorum di Cicero nella presunta traduzione del principe Kurbskij*, in M. Garzaniti et al. (ed.), *Contributi italiani al XV congresso Internazionale degli Slavisti*, Firenze 2013, pp. 157-195.
- Tomelleri 2013b: V.S. Tomelleri, *Ancora sulla traduzione slavo-orientale dei Paradoxa Stoicorum di Cicerone. Il quarto paradosso*, «Russica Romana» 20, 2013, pp. 33-57.
- Tomelleri 2015: V.S. Tomelleri, *Vokrug «Paradoksov» Cicerona v mnimom perevo-de A.M. Kurbskogo. Problemy i perspektivy*, in V.A. Romodanovskaja, I.V. Sivant'ev, L.V. Titova (eds.), *Krugi vremën. V pamjat' Eleny Konstantinovny Romodanovskoj*, Moskva 2015, tom 2, pp. 233-244.
- Turgenev 1841: *Historica Russiae Monimenta, ex antiquis exterarum gentium archivis et bibliothecis deprompta*, ab A.J. Turgenevio, Tomus 1 Scripta varia e secreto Archivio Vaticano et aliis Archivis et bibliothecis Romanis excerpta continens, inde ab anno MLXXV ad annum MDLXXXIV, Petropoli 1841.
- Ursyn 1957: Jan Ursyn z Krakowa, *Modus epistolandi cum epistolis exemplaribus et orationibus annexis / O sposobie pisania listów wraz z wzorami listów i*

mowami, przełożyła, wstępem i objaśnieniami opatrzyła Lidia Winniczuk, Wrocław 1957.

Ustrjalov 1868: N.G. Ustrjalov, *Skazanija knjazja Kurbskogo*, Sankt-Peterburg 1868³.

Valente 1956: P.M. Valente, S.J., *L'éthique stoïcienne chez Cicéron. Thèse pour le doctorat ès lettres présentée à la faculté des lettres de l'université de Paris*, Paris-Pôrto Alegre 1956.

Vickers 1968: B. Vickers, "King Lear" and Renaissance Paradoxes, «The Modern Language Review» 63, 1968, pp. 305-314.

Wallach 1990: B.P. Wallach, *Rhetoric and Paradox: Cicero*, Paradoxa Stoicorum IV, «Hermes» 118, 1990, pp. 171-183.

Ward 2015: J.O. Ward, *What the Middle Ages Missed of Cicero, and Why*, in W.H.F. Altman (ed.), *Brill's Companion to the Reception of Cicero*, Leiden-Boston 2015, pp. 307-326.

Winniczuk 1952: L. Winniczuk, *Epistolografia. Łacińskie podręczniki epistolograficzne w Polsce w XV-XVI wieku*, Warszawa 1952.

Winniczuk 1986: L. Winniczuk, *The Latin Manuals of Epistolography in Poland in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, in I.D. McFarlane (ed.), *Acta Conventus Neo-Latini Sanctandreami. Proceedings of the Fifth International Congress of Neo-Latin Studies*, St Andrews, 24 August to 1 September 1982, Binghamton-New York 1986, pp. 549-559.

Wójcik 1975: Z. Wójcik, *Wokół epoki Iwana Groźnego*, «Kwartalnik Historyczny» 82, 1975, pp. 374-403.

Zenkovsky 1973: S.A. Zenkovsky, *Prince Kurbsky – Tsar Ivan IV Correspondence. Reflections on Edward Keenan's The Kurbskii-Groznyj Apocrypha*, «The Russian Review» 32, 1973, pp. 299-311.

Zieliński 1912: T. Zieliński, *Cicero im Wandel der Jahrhunderte*, Leipzig 1912¹ [Stuttgart 1967⁵].

